Dopo i funerali del presidente assassinato

Johnson prenderà «contatti politici» con gli ospiti

De Gaulle ieri sera alla Casa Bianca - Mikoian latore di un messaggio di Krusciov

WASHINGTON — Mikoyan, al suo arrivo negli USA per i funerali di Kennedy, ricevuto da Harrimann (primo a sinistra) e Thompson, ex ambasciatore americano a Mosca. (Telefoto Ansa a «l'Unità»)

WASHINGTON — Rusk si è recato ad accogliere all'aeroporto De Gaulle, intervenuto ai funerali del presidente Kennedy. (Telefoto Ansa a «l'Unità»)

WASHINGTON, 25

Il nuovo presidente degli Stati Uniti, Lyndon Johnson, ha ricevuto questa sera alla Casa Bianca il presidente francese, De Gaulle, qui giunto con gli altri capi di Stato e di governo per i funerali di Kennedy. De Gaulle, come è noto, doveva incontrare quest'ultimo l'anno prossimo, per un'ampia rassegna delle relazioni franco-americane, rese delicate dalla lotta dei due governi per l'egemonia in Europa; egli ha varcato l'oceano soltanto per esser presente alle esequie. Non si sa se la sua visita a Johnson abbia carattere di cortesia (De Gaulle rientra a Parigi in nottata e non sarà quindi presente alle udienze che il nuovo capo della Casa Bianca darà domani agli ospiti ufficiali) oppure politico.

Un portavoce del Dipartimento di Stato aveva annunciato in precedenza che il nuovo presidente conta di approfittare della presenza nella capitale americana di un gran numero di presidenti, primi ministri, ministri degli esteri e altre personalità politiche di rilievo internazionale per «una serie di utili prese di contatto». Lo stesso portavoce aveva precisato che una lista degli incontri è «in corso di elaborazione».

Secondo gli ambienti politici statunitensi, il primo ministri britannico, Home, e il cancelliere tedesco, Erhard, sono in testa a questa lista. In essa potrebbe figurare anche il vice-primo ministro sovietico, Mikoian, anche se il Dipartimento di Stato ha precisato di non essere stato informato di un eventuale desiderio dell'ospite in questo senso. E' possibile che una decisione in proposito emerga dall'incontro ufficiale che Johnson avrà domani in ogni caso con il vice-premier dell'URSS, così come con gli altri capi stranieri presenti.

A Washington sono state notate le dichiarazioni fatte da Mikoian stamattina, al suo arrivo alla base aerea di Andrews, secondo le quali i dirigenti e l'opinione pubblica sovietica «rispettavano Kennedy come un grande statista americano e come un uomo che si era prodigato nella ricerca di una soluzione dei problemi mondiali e di una reciproca comprensione». Mikoian ha anche detto di essere nella capitale federale «su istruzioni del governo sovietico e personalmente di Nikita Krusciov» e questa affermazione è stata messa in rapporto con quelle fatte dal presidente della Commissione esteri del Senato, Fulbright e dal repubblicano Bourke Hickenlooper, circa l'opportunità di studiare «il modo e i tempi» di un incontro al vertice.

E' anche possibile che Mikoian sia latore di un messaggio personale di Krusciov per il nuovo presidente, messaggio nel quale verrebbe ribadita la volontà del governo di Mosca di continuare a esplorare la strada verso l'apertura di un più ampio dialogo tra est e ovest. Il vicepresidente del Consiglio sovietico è a Washington per la terza volta: la prima fu nel 1959, quando i suoi contatti con gli statisti americani aprirono la via al «vertice a due» di Camp David, tra Krusciov e Eisenhower; la seconda l'anno scorso, dopo la crisi dei Caraibi.

Quanto agli ospiti occidentali, De Gaulle, come abbiamo detto, doveva visitare gli Stati Uniti soltanto l'anno prossimo. Erhard, che si è incontrato con De Gaulle pochi giorni fa, doveva esser ricevuto oggi da Kennedy alla Casa Bianca, per una prima presa di contatto all'indomani della partenza di Adenauer. Anche Home è qui per la prima volta in veste di premier e ha già fatto sapere che si tratterrà diversi giorni per conferire con il nuovo capo dell'esecutivo americano.

Nei prossimi giorni, Lyndon Johnson proseguirà, a quanto si afferma, le consultazioni con i principali esponenti dell'amministrazione, sui problemi della politica estera e interna. Come è noto, egli ha già assicurato le ambasciate straniere che tutti gli obbiettivi internazionali degli Stati Uniti resteranno immutati, e questa è anche la convinzione che viene oggi espressa dagli ambienti politici e diplomatici di Washington, consapevoli del fatto che la posizione del nuovo presidente, a un anno dalle elezioni e mentre non è ancora certa la sua candidatura per il partito democratico, è assai delicata.

Conformemente alle direttive del presidente assassinato, i parlamentari democratici si sono adoperati nelle ultime ore per fronteggiare la offensiva della destra contro il progetto per le vendite di grano all'URSS, e hanno ottenuto oggi un successo di misura. La Commissione finanziaria del Senato ha infatti respinto con otto voti contro sette il progetto di legge presentato dal senatore repubblicano Mundt che vietava l'impiego di prestiti di Stato agli esportatori. Mundt aveva già tentato di introdurre questo divieto attraverso un emendamento alla legge sugli «aiuti» e aveva consentito a ritirare lo emendamento stesso soltanto dopo che la maggioranza si era impegnata a discutere un progetto apposito.

Ieri, Johnson aveva annunciato che il primo obbiettivo degli Stati Uniti nel Viet Nam del sud è quello di battere le forze popolari partigiane; in questo senso, come si ricorderà, si era pronunciata la riunione governativa di Honolulu, prima dell'assassinio di Kennedy.

Panico alla Borsa di Tokio

TOKIO, 25.

La borsa di Tokio ha reagito alla notizia dell'assassinio di Kennedy con una corsa alle vendite che ha portato le quotazioni al livello più basso, dal luglio scorso. Riapertasi dopo una chiusura di due giorni, la Borsa era stamane in preda al panico e a mezzogiorno il calo, rispetto alla media di venerdì (285,40 yen) era già scesa di 53 yen. Prevedendo quanto è accaduto il ministro delle Finanze Tanaka aveva ieri sera rivolto un appello a tutti gli operatori perché non sconvolgessero il mercato. L'appello, come si è visto, non è servito a nulla.

Come a Tokio, anche in altri centri della finanza si sono avute perturbazioni nelle Borse: come a *Londra* dove stamane si è registrata un'apertura che i tecnici definiscono «pesante» e dove fin da sabato il prezzo dell'oro era bruscamente salito di 2 cents e mezzo: e come a *Francoforte* dove, in apertura, i prezzi hanno perso dieci e più punti rispetto alla chiusura di venerdì. La Borsa di Parigi e quella Svizzera invece non hanno manifestato, nella prima metà della giornata, alcuna rilevante diversità.

Delegazione del governo e del P.C. cecoslovacco a Mosca

MOSCA, 25

Una delegazione del Partito comunista e del governo cecoslovacco è giunta oggi nella capitale sovietica, accolta dal *premier* Krusciov, dal presidente del praesidium del Soviet Supremo, Brezniev, dal primo vice-*premier* Alekseì Kossighin e da altre personalità.

Della delegazione — diretta dal presidente della Repubblica e segretario del Partito, Antonin Novotny — fanno parte funzionari dello Stato e di vari ministri. Le discussioni, secondo fonti ufficiose, potrebbero riguardare anche i temi della politica internazionale, alla luce del recente assassinio del Presidente americano Kennedy.

Dopo l'assassinio di Kennedy

De Gaulle punta su un'intesa con Johnson

Il generale si prepara a rilanciare il «direttorio atomico»

Dal nostro inviato

PARIGI, 25.

Dopo il Congresso della UNR, prende consistenza la voce che la creazione di un vice-Presidente della Repubblica francese potrebbe costituire presto oggetto di un nuovo referendum. A Nizza, i congressisti e tutto il quadro dirigente del partito gollista, si sono espressi per una innovazione di questo tipo basando la validità della loro argomentazione sulla rapidità con la quale a Kennedy è successo un altro Presidente della stessa formazione politica, assicurando una immediata continuità di potere al partito dirigente. Il post-gollismo, che rappresenta il grande motivo di dibattito sulle prospettive future verrebbe in tal modo inglobato e risolto nella prosecuzione del gollismo attraverso la persona di un vice-Presidente in carica. La riforma della Costituzione necessaria a tale modifica istituzionale sarebbe accompagnata, nel referendum, dalla proposta (più volte paventata) di soppressione del Senato, e della sostituzione di esso con il Consiglio economico e sociale, promosso a seconda assemblea. I membri di questa istanza sarebbero investiti di funzioni consultive e specializzate, e non sarebbero eletti ma nominati dagli alti organismi dello Stato.

L'assassinio del Presidente Kennedy ha dato al mondo politico al potere in Francia, oltre che l'ispirazione per come evitare l'interregno che si aprirebbe dopo De Gaulle, anche lo slancio e le convinzioni necessarie per riproporre il generale come il depositario più qualificato della politica dell'Occidente. Parlavamo già ieri di questa prospettiva, malgrado il silenzio totale e la riservatezza che sono stati osservati in tal senso dalla stampa. Oggi, questa consegna è stata bruscamente rotta, e i giornali francesi, rispecchiando la opinione degli ambienti politici più qualificati, presentano apertamente De Gaulle come il migliore candidato alla successione di Kennedy nel mondo occidentale.

«De Gaulle diventa oggi, sopravvissuto al potere dei grandi che hanno contrassegnato la storia di questi ultimi trenta anni. Il Capo dello Stato francese, come diceva anche un grande commentatore americano, rappresenta adesso il patrimonio dell'Occidente tutto intero... Le divergenze tra gli alleati non esistono che in tempo di pace. Oggi, a Washington, dietro il carro funebre, il Capo dello Stato francese dimostrata di essere al fianco dell'America...».

Anche "Le Monde", sottolineando con il suo intervento come reale opinione sia condivisa non solo dagli ambienti gollisti ma da quelli moderati, scrive: «La diplomazia non è solo questione di orientamento ma di stile... Ne risulta che la "leadership" del mondo atlantico sarà meno determinata nei mesi che vengono di quello che non sia stata fino ad oggi... Jacques Baumel (Segretario generale dell'UNR) non ha avuto torto di dire che il generale De Gaulle resta l'ultima grande figura dell'Occidente. Ciò vuol dire che egli attrarrà a sè i governi inquieti per la diminuzione dell'autorità americana».

"Le Monde" risponde che ciò è «poco probabile» ma, secondo l'autorevole quotidiano parigino, soltanto per circostanze di tempo, perchè «i governi hanno scadenze elettorali» e perchè «il momento sarebbe male scelto per profittare della situazione».

Il quadro, in effetti, che offre l'Occidente è incerto e tormentato: Home ha poca speranza di durare al governo, il cancelliere Erhard non ha che due anni di fronte a se per affermarsi, in Italia si prevede che il centro-sinistra si imbatterà presto in seri ostacoli. Da questo panorama viene fuori che un solo "leader", nel mondo occidentale, ha la statura, lo stile, e la stabilità necessaria per assurgere al ruolo di protagonista fondamentale sulla scena politica contemporanea. E quest'uomo è De Gaulle.

Sarebbe tuttavia errato ritenere che il generale si ponga oggi come una alternativa antagonista alla politica americana, tanto più che il suo massimo argomento di polemica con Kennedy è stato quello del ruolo suo e della Francia nel nuovo assetto del mondo, nel tempo della coesistenza pacifica tra i due blocchi. Si possono oggi trovare infatti numerose testimonianze sui giornali americani e francesi del fatto che Kennedy e De Gaulle (nessuno è in grado di garantire la validità di tali notizie) avessero già messo a punto in tutti i particolari il loro incontro a Washington tra febbraio e marzo.

Ma il vecchio concetto del generale, basato sul disegno di assumere la "leadership" del mondo occidentale, è oggi favorito dalla circostanza, e il primo obiettivo tattico di De Gaulle sarà quello di accordarsi con Lyndon Johnson per ottenere quel ruolo privilegiato a fianco degli Stati Uniti, che Kennedy gli aveva rifiutato. Il «direttorio atomico» a tre può rappresentare la prima tappa di tale ascesa, o, addirittura, un direttorio atomico a due, nel senso che l'Inghilterra vi avrebbe un ruolo meno evidente e meno politicamente determinato.

Questo martellante ripetere della radio, della TV, dei giornali francesi che «De Gaulle è a fianco dell'America», che «la Francia è il più leale alleato degli USA, e che «Kennedy e De Gaulle stavano per risolvere tutte le questioni in sospeso tra loro» non mira ad altro che a preparare il terreno per la nuova iniziativa politica francese. De Gaulle farà notare a Johnson come, in un occidente senza "guide", l'alleato più forte, più importante, più pieno di prestigio e di autorità è la Francia. E delineerà al tempo stesso i termini della contropartita politica e militare da pagare in cambio del suo decisivo appoggio al nuovo presidente degli USA. Il giornale gollista "Paris Press", rispondendo questa sera all'interrogativo «perchè De Gaulle è andato a Washington», afferma che «un accordo era in vista con Kennedy, e il generale vuole intendersi adesso con Lyndon Johnson».

Maria A. Macciocchi

Preoccupati interrogativi a Mosca

I gruppi sconfitti da Kennedy tornano alla direzione USA?

La popolazione della capitale sovietica silenziosa davanti ai teleschermi per seguire i funerali del Presidente scomparso

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25

Mosca ha seguito questa sera sugli schermi della televisione, in collegamento diretto con l'America, i funerali di John Kennedy. Con Mosca li ha seguiti tutta quella vasta parte dell'URSS, soprattutto europea, che è già in grado di ricevere le ritrasmissioni televisive dalla capitale. Pochi apparecchi sono rimasti spenti: pochi telespettatori sono mancati al triste appuntamento. Occhi preoccupati hanno colto le immagini degli estremi onori resi al Presidente assassinato. Vi è nella opinione pubblica sovietica — non bisogna nasconderselo — un sentimento di reale, profonda preoccupazione per i tragici avvenimenti americani.

Preoccupato è, oltre che il dirigente, anche l'uomo della strada. Sono stato colto dalla notizia dell'assassinio di Kennedy a Lvov, in uno di quei centri della «provincia» dove la stampa di sabato mattina non è stata nemmeno in grado di pubblicare l'informazione dell'attentato e della morte. Ma proprio questo mi ha consentito di osservare come il folgorante annuncio dell'uccisione del Presidente suscitasse non solo nella capitale, indipendentemente perfino da ciò che qui a Mosca si poteva pensare, una spontanea reazione di ansia: «Brutta notizia: non può portarci altro che del male» dicevano, borbottando e tentennando la testa, i contadini di un colcos dell'Ucraina Occidentale tra i quali mi trovavo la mattina dopo l'assassinio. Tutti i commenti che ho sentito da allora non hanno fatto altro che ripetere, in forma più o meno elaborata, quella stessa semplice, ma sincera opinione.

Un sentimento di preoccupazione è avvertibile anche alla testa del paese. Esso si è riflesso, sia pure solo in modo indiretto, nei commenti dei giornali. Questi sono stati fino ad oggi, e probabilmente resteranno ancora, molto misurati, evitando persino di trarre ogni facile profitto propagandistico consentito dagli avvenimenti. Le ragioni di questo riserbo sono comprensibili: non si vuole, soprattutto in un'occasione tanto tragica, far nulla che possa danneggiare quello sviluppo positivo dei rapporti con gli Stati Uniti, che con Kennedy si era andato disegnando. Il dolore che la sua scomparsa ha suscitato non è una semplice reazione diplomatica: si vuole che il popolo americano lo senta e lo sappia.

Le ansietà nascono tuttavia non appena si comincia a riflettere sulla possibile evoluzione della politica interna americana. L'assassinio ha gettato sulla lotta politica che si svolge, negli Stati Uniti una luce cruda, rivelando come essa abbia assunto aspetti di tale drammaticità quali neppure i migliori conoscitori del paese erano in grado di prevedere. Che l'assassinio sia stato preparato e voluto dai gruppi dell'estrema destra americana non è mai stato oggetto di dubbi qui a Mosca. La campagna scatenata attorno al preteso «comunismo» dell'Oswald non aveva fatto che accrescere le apprensioni. Il paragone con l'incendio del Reichstag era spontaneo sulla bocca di tutti: oggi le Isvestia lo riprendono analizzando le molte analogie fra le due oscure vicende. Ma era poi davvero Oswald l'assassino? La stampa sovietica ha accolto le informazioni diffuse dalla polizia del Texas con una cautela che non doveva davvero — è il meno che si possa dire — rivelarsi inopportuna. L'assassinio del giovane sospettato giustifica chiaramente i timori che si nutrivano a Mosca. Oggi, la stampa sovietica più autorevole chiede che si faccia luce completa su tutte le vere responsabilità.

Gli sviluppi della situazione hanno così portato lo sguardo su quelle zone più torbide del mondo politico americano dove questo non esita a intrecciarsi col gangsterismo. Che cosa ha provocato lo scatenamento di passioni di cui il giovane Presidente è stato vittima? A Mosca non si ignora che i moventi di politica interna — soprattutto la questione razziale — sono determinanti. Ma si sa anche che la campagna, di cui Kennedy era oggetto, investiva pure la sua politica estera. L'assassinio del Presidente rischia di avvelenare ancora di più l'atmosfera degli Stati Uniti, a meno di un anno dalle elezioni. I gruppi che con Kennedy erano stati sconfitti cercheranno di approfittare dell'inevitabile sgomento dei mesi avvenire. Qui è il primo grande motivo di apprensione.

Anche se meno drammatico, vi è poi un secondo motivo che non è trascurabile. Esso è legato al futuro del nuovo presidente. Il cambiamento avrebbe di che preoccupare anche se non fosse avvenuto in circostante tanto brutali. La personalità del presidente degli Stati Uniti, anche se non è tutto, ha un peso molto forte negli orientamenti politici del paese. Con Kennedy, Krusciov aveva stabilito contatti personali: lo aveva incontrato, aveva avuto con lui fitti scambi di corrispondenza, aveva mandato da lui i più autorevoli esponenti sovietici, aveva infine stabilito il legame telefonico diretto. Oggi come è oggi, se anche questo dovesse funzionare, all'altro capo del filo risponderebbe una persona che i ministri sovietici conoscono ben poco perchè non lo hanno quasi mai incontrato. Quel che di lui si sa non è molto rassicurante: fin dall'inizio egli è stato presentato, ed è stato in realtà, la «garanzia» che la destra ha voluto avere al fianco di Kennedy come freno alle tendenze rinnovatrici della sua politica.

Tutto questo induce alla prudenza, anche se non costituisce ancora un pregiudizio sfavorevole. Per il momento, non si giudica: si aspetta di vedere quello che il nuovo presidente farà. Si attende di sapere quello che egli dirà a Mikoian domani. Se dovesse manifestare l'intenzione, come ha suggerito il sen. Fulbright di incontrarsi con Krusciov, questi probabilmente accetterebbe. Ma si giudicherà soprattutto col passare del tempo. Nessuno prevede infatti che mercoledì prossimo nella sua prima dichiarazione programmatica, egli possa annunciare una svolta politica. Si attenderanno i fatti. Nel primo editoriale sugli avvenimenti americani, apparso a Mosca da sabato scorso, le Isvestia di questa sera scrivono che «si vuol credere» che «gli eredi politici di Kennedy seguiranno «le sue migliori tradizioni»; e si aggiunge che il nuovo presidente si è impegnato a continuare l'opera del precedessore, commentando che il governo sovietico accoglierà sempre con favore «tutto ciò che servirà alla distensione internazionale».

L'uomo semplice, l'uomo della strada, non può tuttavia fare a meno di ricordare come (nel 1945) l'improvvisa scomparsa di Roosevelt (a cui il Kennedy dei migliori momenti era stato paragonato dai suoi estimatori anche qui a Mosca) e la sua sostituzione con Truman avessero avuto venti anni fa le peggiori conseguenze per i rapporti americano-sovietici. Certo, le analogie storiche sono pericolose. Questa poi è fin troppo immediata. La sola cosa che sinceramente ci si augura a Mosca è che non sia in nessun senso vera.

Giuseppe Boffa

Londra

Gli USA hanno mostrato il volto della violenza

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 25

In un certo senso la vera tragedia comincia solo ora. Questo — in breve — il senso delle corrispondenze dall'America ad alcuni dei più autorevoli organi di stampa britannici. Don Iddon, sul *Daily Mail* scrive: «C'è parecchio di più, dietro le scene, di quanto abbiamo fin qui letto o udito... Questa non è la fine dell'affare... Sono convinto che, sotto, c'è molto di più». Il corrispondente del *Daily Mail*, riferisce anche la convinzione di certi ambienti responsabili americani secondo la quale l'uccisione di Oswald per mano di Ruby ha tutta l'apparenza di essere stata preventivamente «arrangiata».

Il conservatore *Daily Telegraph* insiste nel segnalare la gioia dei «bianchi» del Sud alla morte di Kennedy: «Ad Atalanta, in Georgia, un night-club venerdì scorso diramò inviti per una "celebrazione" e perfino cittadini apparentemente equilibrati e ragionevoli accettarono l'invito nella convinzione che la loro causa (il segregazionismo) avesse fatto un passo in avanti». La divisione negli Stati Uniti — dice il *Telegraph* — è profonda.

Alistair Cook, sul liberale *Guardian*, in una sua corrispondenza da Washington parla della uccisione di Oswald come di un «episodio grottesco che accumula ulteriore confusione sulla vergogna di Dallas» e ricorda che un mese fa Adlai Stevenson, malgrado la «protezione» della polizia locale, venne assalito a Dallas da fanatici razzisti.

Anche il «trasferimento» di Oswald al carcere locale, eseguito col massimo di pubblicità, è — per gli osservatori inglesi — più che sospetto. Da queste corrispondenze il lettore riceve la netta sensazione che ad Oswald si sia «chiusa la bocca» dopo che la polizia locale — anticipando il verdetto del giudice — lo aveva sommariamente «condannato» e additato, senza alcuna prova, come simpatizzante comunista.

Il popolare *Daily Mirror*, nel suo commento editoriale, è esplicito a questo proposito: «L'ultima cosa che il presidente Kennedy avrebbe voluto è che la sua morte venisse usata per precipitare una ondata di isteria di fronte ad una orrenda, irresponsabile e pericolosa speculazione. La verità è — ed è cosa ovvia per ogni persona ragionevole — che la morte del presidente Kennedy è stata una tragedia tanto per la Russia che per tutto il resto del mondo».

James Cameron, sul *Daily Herald* afferma che «la tragedia americana è ora completa»: gli Stati Uniti hanno mostrato il volto della violenza; ancora una volta, è stata messa a nudo la vera essenza di una società dove il linguaggio della ragione è soffocato dalla brutalità della regola del «colpo per colpo».

L'altro tema su cui insistono i commenti odierni della stampa inglese è quello degli «obiettivi incompiuti» della politica kennediana. Johnson avrà molto da fare se vuole portare avanti la lenta marcia verso la distensione. Il *Guardian* ne elenca gli obbiettivi: ritiro delle armi nucleari dalle zone di frontiera; limitazione delle forze armate convenzionali nell'Europa centrale. Quanto alla NATO — continua l'organo liberale — l'idea di una forza multilaterale è ovviamente un fallimento: l'unica soluzione, secondo il giornale, è l'istituzione di un direttorio della NATO per i progetti a lunga scadenza e di un organismo ministeriale a Washington per le consultazioni d'emergenza. Quanto al commercio internazionale Kennedy aveva appena cominciato ad esplorare le possibilità di superare il tradizionale protezionismo americano e il prossimo incontro del GATT sulle tariffe costituisce un severo banco di prova delle intenzioni di Johnson. Pericolosamente incompiuti e indefiniti rimangono i progetti americani nell'America latina e nell'Asia sud-orientale. Infine la questione dei diritti civili: «E' inutile — dichiara il *Guardian* — consigliare i negri alla pazienza di fronte alla brutale discriminazione nel sud del paese». La guida morale del presidente può risolvere il problema: Kennedy solo recentemente si era accorto della necessità di accettare personalmente tale responsabilità. Se Johnson non riuscirà nell'impresa, nessun altro può farlo, conclude il *Guardian*.

La Camera dei Comuni e quella del Lords, dopo aver rievocato la figura di Kennedy, hanno aggiornato i propri lavori. Cinema e teatri stasera rimarranno chiusi. L'Inghilterra osserva una giornata di lutto.

Leo Vestri

Il «Fémina» a Vrigny Il «Médicis» a Jarlot

PARIGI, 25.

Il premio «Fémina» 1963 è stato attribuito oggi allo scrittore Roger Vrigny per il romanzo *La Nuit de Mougins*. Il premio «Médicis» è stato vinto da Gérard Jarlot per *Un Chat qui Aboie*.

Il soggetto di *La Nuit de Mougins* (Mougins è un villaggio delle alpi francesi), quarto romanzo di Roger Vrigny, è stato ispirato all'autore dalla morte del padre. Nel romanzo, infatti, un autore, parlando con alcuni amici, rievoca le ore trascorse al capezzale del padre morente, dal quale era vissuto separato per molti anni.

Nato a Parigi nel 1920, Vrigny ha compiuto gli studi in un istituto religioso, il cui ambiente ha descritto in due delle sue opere: *Arban* e *Laurena*.

Gérard Jarlot, che ha ottenuto il «Médicis», fondato da un mecenate d'origine italiana, appartiene alla stessa generazione di Roger Vrigny: è più giovane soltanto di tre anni, essendo nato nel 1923, a Saumur.

Il titolo del suo libro: *Un Ghat qui Aboie*, è meno incongruo, secondo l'autore, di quanto può apparire a prima vista. Di «Gatti che abbaiano», egli dice, il mondo è pieno. Ciascun uomo, ciascuna donna, in un determinato momento della propria vita, può commettere l'errore essenziale che consiste nel fare ciò per cui non si è indicati.

Laureatosi in lettere alla Sorbona, Gérard Jarlot ha iniziato la sua carriera come giornalista al «Petit Marocain» di Rabat. Dopo essere stato incaricato presso il ministero della Educazione nazionale marocchino, egli entrò a far parte della redazione del quotidiano parigino «Ce Soir». Vi rimase fino a quando, nel 1953, «Ce Soir» cessò le pubblicazioni, ed ora lavora a «France-Dimanche».

Gérard Jarlot, già autore di due romanzi, *Les Armes Blanches* e *Un Mauvais Lieu*, ha collaborato con Marguerite Duras ai soggetti di vari film fra cui *Hiroshima, mon amour* e *Moderato cantabile*.

Offensiva in grande stile dei partigiani del Vietnam meridionale

SAIGON, 25.

A meno di 400 km. dalla capitale del Vietnam meridionale, i patrioti del Fronte di liberazione nazionale hanno scatenato una grande offensiva contro reparti governativi e i loro aiutanti e consiglieri degli Stati Uniti. L'avvenimento è tanto significativo in quanto, proprio ieri, il nuovo presidente americano Johnson, come primo atto della sua politica, ha inviato alle forze di stanza a Saigon e nelle zone della guerriglia l'ordine di «intensificare la repressione e di vincere la guerra contro i guerriglieri comunisti».

L'azione bellica dei patrioti, cominciata all'alba di ieri, avrebbe avuto un grande successo. Fonti sudvietnamite ed americane ammettono che due villaggi sono stati occupati e che almeno 1000 persone mancano all'appello.

I due villaggi perduti dalle forze sudvietnamite e americane facevano parte di una catena di centri fortificati istituiti direttamente dalle forze USA per far fronte ai guerriglieri del Vietcong. Ottanta pezzi di armamento, fra leggeri e pesanti, sono stati catturati dai partigiani.

In serata a Washington è stata annunciata la partenza per il Vietnam meridionale dell'ambasciatore USA a Saigon, Henry Cabot-Lodge. Egli ha l'incarico di Johnson di dirigere la intensificazione della guerra contro il Vietcong.

Ferrovie ferme in Francia da stasera per lo sciopero

A cominciare da questa sera alle 20 ha inizio su tutta la rete ferroviaria francese uno sciopero di 24 ore destinato a paralizzare il traffico. In seguito a questa manifestazione, che si colloca nel quadro delle grandi lotte unitarie contro la politica economica gollista, le Ferrovie italiane non assicurano la prosecuzione dei convogli oltre frontiere.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle sole e dirette turbe sessuali e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra - piano secondo int. 6. Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel 471 110 (Aut. Com. Roma 18019 del 26 ottobre 1956)

Medico specialista dermatologo DOTTOR **DAVID STROM**

Cura sclerosante (ambulatoriale - senza operazione) delle **EMORROIDI e VENE VARICOSE**

Cura delle complicazioni: ragadi, fleboti, eczemi, ulcere varicose

DISFUNZIONI SESSUALI VENEREE. PELLE

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 719/228188 del 29 maggio 1959)